

Via libera alla richiesta del leader di Iv: la Corte Costituzionale deciderà sul conflitto di attribuzione contro i pm di Firenze

Open, il Senato dice sì a Renzi ma il centrosinistra si spacca

IL CASO

ALESSANDRO DI MATTEO

ROMA

Tutto fila via come previsto, Matteo Renzi ottiene il via libera del Senato alla richiesta di conflitto di attribuzione da presentare alla Consulta contro i magistrati di Firenze che indagano sulla Fondazione Open, il leader Iv ottiene i voti di tutto il centrodestra e del Pd, riuscendo almeno per un giorno a separare Enrico Letta da M5s e da Leu. L'ex premier trova orecchie attente anche tra i democratici, di fronte ai magistrati che hanno acquisito email e messaggi whatsapp senza chiedere l'autorizzazione del Senato, come l'articolo 68 prevede invece a tutela dei parlamentari quando si tratta di «intercettazioni, in qualsiasi forma, di conversazioni o comunicazioni e a sequestro di corrispondenza». Che sia la Consulta a valutare se i suoi diritti sono stati violati dai pm.

L'argomento fa presa, alla fine i voti a favore di Renzi sono 167, la maggioranza assoluta,

solo 76 i contrari. I voti del centrodestra, in realtà, erano scontati da tempo, anche a dicembre Fdi, Lega e Fi avevano votato a favore in Giunta per le imunità. In quell'occasione, però, il Pd si era astenuto, come pure il M5s, mentre ieri l'alleanza giallo-rossa è saltata. Un esito che era ormai previsto da giorni, tanto che sia Giuseppe Conte che Enrico Letta cercano di minimizzare.

Il leader M5s annuncia il no del Movimento a metà giornata, premurandosi di usare toni garbati: «Voteremo contro, ma non contro Renzi, contro un singolo senatore, ma perché difendiamo valori e principi del M5s. Non ci sono requisiti per chiedere un conflitto di attribuzione». Per Leu parla Pietro Grasso, e usa argomenti strettamente giuridici: non c'entra l'articolo 68 della Costituzione, dice, perché in questo caso i magistrati stavano intercettando terze persone in contatto con Renzi. «È errato - dice - trascinare il Senato in un conflitto di attribuzione che non ha ragione di essere».

Il segretario Pd non commenta affatto e lascia al Nazareno il compito di chiarire che

«la scelta del Pd è basata solo sul merito, non ci sono altre valutazioni». Un chiarimento necessario, perché l'ala sinistra del partito già sabato aveva muggnato parecchio per la scelta di Letta di intervenire al congresso di Carlo Calenda, «uno che ci attacca tutti i giorni», si è lamentato un dirigente del partito ex Ds. Nè era piaciuto a molti il colloquio di una decina di giorni fa tra il leader Pd e Renzi dedicato alle prossime amministrative. D'altro canto, il gruppo democratico al Senato è composto per due terzi da esponenti di Base riformista, l'area di Lorenzo Guerini, quella più vicina a Renzi. E molto hanno pesato le sentenze della Cassazione che hanno bocciato i sequestri disposti dai magistrati ai danni di Marco Carrai, amico e consigliere di Renzi.

Il vero timore del Pd era un Renzi in «versione Craxi», che lancia una crociata contro i magistrati. Ma il leader Iv sapeva di non dover commettere questo errore. Parla in aula, ma pesa le parole. «Un attacco della politica alla magistratura? Si vergogni chi lo pensa. Io rispetto la magistratura, infatti cito la Cassazione che con cinque sen-

tenze - cinque! - dice che sono stati illegittimamente acquisiti documenti che dunque non andavano acquisiti». Renzi si rivolge «ai senatori che non voteranno per il conflitto di attribuzione: mi auguro soltanto che non accada a voi ciò che è accaduto a me». Poi assicura: «Io non scoppio dal processo, non vi sto chiedendo di respingere un'autorizzazione a procedere. Io ci vado a testa alta in tribunale». Ma in gioco c'è «un principio di civiltà», ovvero la separazione dei poteri. Ne ha anche per la stampa, che «è responsabile» della «guerra dei trent'anni» sulla giustizia.

Matteo Salvini in aula non c'è, ma durante un dibattito dichiara: «Da Renzi mi separa se non tutto, tantissimo ma non lo combatterò mai a colpi di magistratura. Non sono contro o pro Renzi, non conosco le carte del suo processo, non giudico i processi altrui ma ritengo indegna la pubblicazione degli estratti conto di un cittadino italiano». Con Renzi, poi, si schierano anche Fi e Fdi. E lui festeggia su Facebook: «Maggioranza schiacciatrice. Una bella giornata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA POLITICA

MATTEO RENZI
LEADER
DI ITALIA VIVA



Il Senato si è espresso con una maggioranza schiacciante perché anche i pm fiorentini rispettino la legge

Io non scappo dal processo, ci vado a testa alta. Ma dico no a chi vuole invadere il terreno della politica



Il leader di Iv, Matteo Renzi, durante la sua arringa in Senato sul caso della fondazione Open

L'APRESSE

A PALAZZO MADAMA



ANSWER



L'ITALIA È RESTITUITA A SE STESSA E A ROMA - QUI DOVE NOI RICONOSCIAMO LA PATRIA DEI NOSTRI PENSIERI OGNI COSA CI PARLA DI GRANDEZZA MA NEL TEMPO

Sopra i senatori di Italia viva si congratulano con il loro leader Matteo Renzi dopo il via libera del Senato. Sotto il tabellone di Palazzo Madama con l'esito della votazione: la richiesta di Renzi viene approvata a larga maggioranza da 167 senatori

The image is a composite of two photographs. The top half shows a political protest in Rome, with people holding flags and banners, one of which reads "NO ALLA LEGGE DI BAGNOLI". The bottom half shows the front cover of the Italian magazine 'L'Espresso'. The cover features a large photograph of a man in a suit, likely a political figure, with the headline "Open, il Senato dice sì a Renzi ma il centrosinistra si spacca". Below the magazine cover is a large, bold text: "È CONTROCORRENTE PERCHE TI RIPAGA DELLA SCELTA, CON GLI INTERESSE, FINO A 0,50%". To the right of this text is a logo for 'CONTROCORRENTE' and 'I Banche di Controcorrente'.